

L'ANALISI

QUELL' ARGINE CONTRO LA LEGA

FEDERICO GEREMICCA

Non è un governo-ombra perché Cinquestelle, Pd e Leu nel governo ci sono già: e con tanto di ministri di prima fila. - P.23

QUELL' ARGINE CONTRO LA LEGA

FEDERICO GEREMICCA

Non è un governo-ombra - né potrebbe somigliargli - perché Cinquestelle, Pd e Leu nel governo ci sono già: e con tanto di ministri di prima fila. Non è nemmeno un "governo nel governo", naturalmente, perché vorrebbe dire affondare l'esecutivo di Mario Draghi prima ancora che prenda il largo. E che senso ha, allora - e che obiettivi si pone - l'annuncio intergruppo parlamentare cui darà vita quello che era il cuore pulsante del governo Conte2, cioè l'alleanza tra M5S, Pd e Leu? Immaginiamo, naturalmente, che i protagonisti dell'iniziativa siano animati dalle migliori intenzioni: ma la mossa non appare granché rassicurante. Se infatti si trattasse solo di mettere le cose in chiaro, per dir così (e cioè segnalare al premier chi è che detiene il pacchetto di maggioranza dell'esecutivo) la cosa potrebbe apparire magari superflua, ma non preoccupante. Le cose cambiano, invece, se si prende alla lettera il senso che gli stessi tre partiti assegnano all'inattesa mossa: "Promuovere iniziative comuni sulle grandi sfide del Paese, a partire dall'esperienza positiva del governo Conte2". Che vuol dire? La tentazione potrebbe essere quella di archiviare la mossa - avviata al Senato, ma in via di definizione anche alla Camera - come una innocua e crepuscolare "operazione nostalgia". Ma sarebbe probabilmente un errore, perché pur se tra mille tatticismi, due aspetti dell'iniziativa (uno offensivo, l'altro difensivo) appaiono abbastanza evidenti.

Il primo: costruire un argine al frenetismo di Matteo Salvini che - tra incontri con questo o quel leader e indicazione dei punti di programma dai quali partire - sembra volersi muovere come una sorta di regista in campo della nuova maggioranza. Il secondo: rinsaldare l'alleanza a tre faticosamente costruita all'ombra del Con-

te2, con la quale Cinquestelle, Pd e Leu tenteranno di respingere l'attacco del centrodestra alle grandi città (da Roma a Milano, passando per Napoli e Torino) che vanno al voto tra pochi mesi. Si tratta di obiettivi del tutto legittimi: lo stesso centrodestra, del resto, prova a blindare la propria unità in vista delle prossime elezioni amministrative (nonostante la scelta d'opposizione compiuta da Giorgia Meloni) e non fa mistero di voler attaccare quel che resta del vecchio governo giallorosso (dal commissario Arcuri al Comitato tecnico-scientifico). Ma è proprio da questo incrociarsi di iniziative di segno opposto che nascono evidenti preoccupazioni: non si è mai visto, infatti, un esecutivo nel quale fin dai primi passi un pezzo della sua maggioranza tira da un lato e l'altro pezzo si muove in direzione del tutto contraria. È un altro segnale delle difficoltà che potrebbero costellare il cammino di Mario Draghi: e, contemporaneamente, un altro motivo per il quale è oltremodo importante che il nuovo premier cali in fretta e con nettezza le proprie carte. Di fronte a destra e sinistra che indicano direzioni di marcia assai diverse, c'è bisogno di sintesi e chiarezza: e l'onere, stavolta, è tutto di Palazzo Chigi.

Un'ultima annotazione. Giuseppe Conte ha definito "giusta e opportuna" la creazione del nuovo intergruppo parlamentare. Diversi malumori, invece, segnano le reazioni in casa Pd e Cinquestelle. In più, sia nel Movimento che in Leu, c'è grande agitazione per l'imminente fiducia da dare al governo, con molti parlamentari che annunciano già da tempo il loro voto contrario. Ecco, unire tra loro gruppi parlamentari divisi al proprio interno, potrebbe rappresentare perfino un rischio: il rischio racchiuso in ogni fuga in avanti, con un incontrollabile moltiplicarsi di strappi e di tensioni. Nonostante opposizioni e disaccordi, però, la scelta, sembra ormai fatta: non resta che attendere effetti e reazioni... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

